



WHYMPER E LA PRIMA SALITA DEL CERVINO

A ll'una e quaranta del pomeriggio del 14 luglio 1865, esattamente 150 anni fa, l'alpinista inglese Edward Whymper e la guida alpina francese Michel Croz raggiunsero la vetta del Cervino, una delle montagne più alte delle Alpi, e tra le più famose e belle del mondo.

Nella cosiddetta "fase di conquista" dell'alpinismo, quella in cui l'obiettivo era raggiungere per primi una cima mai salita da nessuno, il Cervino fu lasciato per ultimo per via dell'arditezza delle sue pareti. Tra il 1786, data della prima ascensione al Monte Bianco, e il 1865, quando Whymper salì il Cervino, erano state raggiunte le vette di tutti i più importanti quattromila delle Alpi, dal Monte Rosa alle Grandes Jorasses. Ma in quei quasi ottant'anni era cambiata la natura della disciplina: se le prime spedizioni avevano soprattutto obiettivi scientifici, con la conquista del Cervino si affermò definitivamente l'alpinismo fine a se stesso, inteso come atto sportivo.

I primi tentativi di salita del Cervino di cui si ha conferma risalgono al 1857 ed ebbero come protagonista Jean-Antoine Carrel, un cacciatore italiano di Avouil, un paese vicino al comune di Valtournenche, proprio sotto il Cervino, che era chiamato dagli abitanti "Grande Becca".



ILLUSTRAZIONE DEL DISASTRO DEL CERVINO DI GUSTAVE DORE'

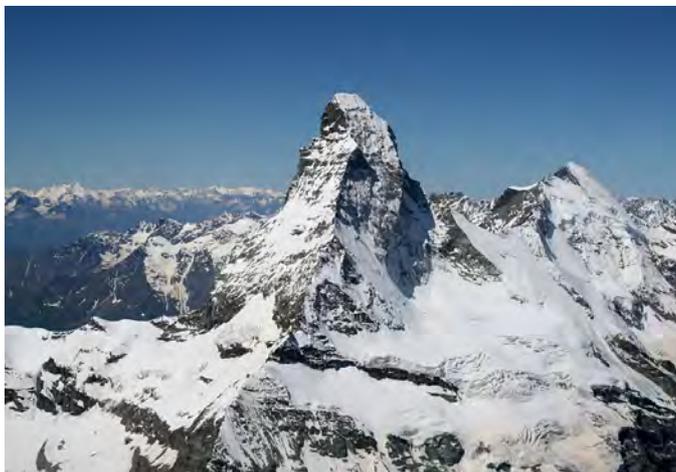


IMMAGINE INVERNALE DEL CERVINO

Carrel era soprannominato *Bersagliere* perché aveva combattuto nelle Guerre d'Indipendenza, e tra gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, in quanto grande conoscitore delle valli attorno al Cervino, accompagnò i primi avventurieri presi dall'idea di scalare la montagna, tra la diffidenza e l'incredulità degli altri abitanti del luogo.

Fra il 1857 e il 1865 la salita al Cervino dal versante italiano, scalando la cosiddetta Cresta del Leone, fu tentata quindici volte, tutte senza successo. In quel periodo la maggioranza degli alpinisti era composta da ricchi borghesi europei, che si appassionavano alle Alpi e reclutavano guide locali – solitamente cacciatori e pastori del luogo – per farsi accompagnare in cima alle montagne.

Tra questi c'era il londinese Edward Whymper, un incisore che si innamorò delle Alpi durante un viaggio in Savoia, e che a partire dal 1861 tentò diverse volte di raggiungere la vetta del Cervino. Nel 1862, durante una di queste spedizioni in cui era partito completamente solo, era caduto in un canalone ed era ritornato all'albergo coperto di sangue. Carrel e Whymper si conoscevano e si rispettavano, e avevano tentato più volte di scalare il Cervino insieme, sempre dal versante italiano – quello sud-ovest – e sempre senza successo.

Nell'estate del 1865 Whymper era sulle Alpi: aveva solo 25 anni ma nei cinque anni precedenti aveva già collezionato una serie di ascensioni notevoli, e si era guadagnato la fama di bravissimo alpinista. Il suo compagno di scalate preferito era Michel Croz, la più brava e richiesta guida alpina di Chamonix: quell'anno iniziarono la stagione presto, perché Croz doveva lavorare con altri clienti a luglio. A seguito di tutti gli inutili tentativi, nell'inverno 1864-65 Whymper aveva studiato la geomorfologia del Cervino, concludendone che il versante più facile da salire sarebbe stato quello svizzero. Effettuò un primo tentativo il 21 giugno per il versante sud-est, ma dovettero fermarsi a circa 3.300 m di quota per



il pericolo di caduta pietre.

Il 24 giugno Whymper e Croz, insieme alle guide Christian Almer e Franz Biener, salirono per primi le Grandes Jorasses; il 29 giugno, un paio di giorni dopo che Croz aveva abbandonato il gruppo, conquistarono la cima dell'Aiguille Verte: i due quattromila del massiccio del Monte Bianco erano tra le ultime grandi montagne inviolate delle Alpi.

Whymper però voleva assolutamente salire il Cervino e sempre a piedi, attraversando colli e ghiacciai, arrivò in Valtournenche, dove dovette congedare Almer e Biener, perché nonostante fossero guide esperte e coraggiose non credevano fosse possibile salire il Cervino.

Whymper fu allora costretto a chiedere di salire con lui nuovamente a Carrel, che però gli disse di essere impegnato nei giorni seguenti ad accompagnare dei clienti.

Il 10 luglio, mentre si trovava in albergo, Whymper scoprì che Carrel era in realtà partito con una spedizione italiana per cercare di scalare il Cervino: il tentativo era stato organizzato da Quintino Sella, allora ministro delle Finanze del Regno d'Italia e cofondatore del Club Alpino Italiano, che voleva che l'ultima vetta delle Alpi fosse conquistata dagli italiani, dopo che la montagna piemontese più famosa, il Monviso, era stata salita dall'inglese William Mathews nel 1861 (accompagnato, tra gli altri, da Michel Croz).

Whymper si arrabbiò moltissimo quando scoprì di essere stato raggirato, ma guardando con il cannocchiale il gruppo di Carrel e considerando il meteo non ottimale, capì che poteva ancora riuscire a conquistare per primo il Cervino: doveva però tentare la salita dal versante Est, quello svizzero, che aveva percorso solo una volta, qualche setti-

mana prima, in uno dei tanti tentativi falliti. Partì quindi subito per andare a Zermatt e arrivato all'albergo Mont Rose, dove stava cercando una guida locale, incontrò Croz, che era stato abbandonato dal suo cliente che non si era sentito bene. Croz stava a sua volta per partire per una spedizione al Cervino, e Whymper si unì al gruppo: gli altri clienti erano tutti britannici e tra loro c'erano Lord Francis Douglas e il reverendo Charles Hudson, entrambi esperti alpinisti. Ad accompagnarli c'era poi anche la guida svizzera Peter Taugwalder con i suoi due figli. L'unico membro della spedizione di cui Whymper non si fidava era il diciannovenne Douglas Hadow, ma fu assicurato dal reverendo Hudson, che garantì per lui.

Il 13 luglio gli otto partirono per salire la cresta dell'Hörnli, e nel pomeriggio raggiunsero quota 3350 metri, dove piantarono la tenda.

Il giorno dopo uno dei figli di Taugwalder, che servivano da semplici portatori, lasciò il bivacco e tornò a valle, mentre gli altri sette partirono per il tratto finale della salita, quello più impegnativo. L'attrezzatura dell'epoca era composta da scarponi chiodati (i ramponi da ghiaccio non erano stati ancora inventati), corde di canapa, piccozze simili a delle accette e "alpenstock", dei lunghi bastoni con una punta ferrata. Dopo qualche ora di salita poco difficile, gli alpinisti guidati da Croz arrivarono sotto una sporgenza rocciosa verticale, allora invalicabile.

Deviarono sulla destra, spostandosi dalla cresta alla parete nord, e dopo un breve tratto impegnativo, tra roccia e ghiaccio, si riportarono sulla cresta, pochi metri sotto la vetta.



L'INCONFONDIBILE PROFILO DEL CERVINO CON LA CRESTA DELL'HORNLI CHE SEPARA LA PARETE NORD DALLA PARETE EST



LUCI ACCESE IL 9 LUGLIO 2015 PER COMMEMORARE I 150 ANNI DALLA PRIMA SALITA LUNGO LA CRESTA PERCORSO DA WHYMPER E COMPAGNI

Whymper e i suoi compagni temevano che la spedizione italiana, che ormai era partita da quattro giorni, fosse già arrivata in cima: Croz e Whymper si slegarono e corsero fino alla vetta, senza trovare né orme sulla neve né altre tracce. «*Alle tredici e quaranta il mondo era ai nostri piedi. Hurrà!*», scrisse Whymper nel suo resoconto della salita. Si affacciarono sul versante italiano e videro poche centinaia di metri più in basso gli alpinisti italiani: si misero a gridare e provocarono una piccola frana, per avvertire Carrel che li avevano battuti. I vincitori rimasero lassù circa un'ora durante la quale piantarono il bastone della tenda a cui appesero la giacca di Croz, e si prepararono a tornare a valle, mentre la spedizione di Carrel invece, delusa e amareggiata, tornò indietro a Valtournanche lungo la via di risalita.

Per il primo tratto della discesa Whymper e Taugwalder figlio si legarono tra di loro, staccati dagli altri, ma dopo poco tempo Douglas chiese che Whymper si legasse al vecchio Taugwalder, preoccupato che in caso di caduta non sarebbe riuscito a tenere gli altri. Il gruppo procedeva lentamente e Croz doveva continuamente sistemare i piedi a Hadow, esausto e insicuro, cercando di aiutarlo. Mancavano pochi metri all'uscita dal tratto più difficile, quando Croz si fermò, si girò ad aiutare Hadow a posizionarsi e si voltò nuovamente per riprendere la discesa.

All'improvviso, senza avvisaglie, Hadow scivolò da fermo all'indietro, colpendo con i piedi Croz nella schiena. I due caddero in avanti, senza riuscire ad aggrapparsi alla roccia o alla piccozza, tirandosi dietro Hudson e Douglas. La visuale di Whymper e dei due Taugwalder era coperta da un roccione, ma quando sentirono le urla dei loro compagni si aggrapparono alle rocce: la corda tra Taugwalder padre e Douglas si tese fino a spezzarsi e i quattro precipitarono nel vuoto per oltre mille metri, schiantandosi contro le

rocce e fermandosi solo nel ghiacciaio alla base della montagna.

Whymper e i due Taugwalder rimasero traumatizzati: ci volle loro mezz'ora per riprendere lucidità e ricominciare la discesa. I corpi di Croz, Hadow e Hudson furono recuperati nei giorni seguenti, mentre quello di Lord Douglas non fu mai ritrovato. Fu la prima grande tragedia dell'alpinismo moderno ed ebbe notevole eco nell'opinione pubblica in tutta Europa.

Della storia si parlò sui giornali inglesi per molto tempo: la regina Vittoria considerò l'ipotesi di proibire l'alpinismo, mentre lo scrittore Charles Dickens disse che l'alpinismo era un'attività «*più folle del gioco d'azzardo*». Fu aperta un'inchiesta sull'incidente: Whymper e i due Taugwalder furono accusati di negligenza, e addirittura di aver tagliato la corda. Con il tempo si appurò che questa si spezzò perché era vecchia e logora, ed era stata portata come corda di riserva.

Dopo l'incidente Whymper continuò con l'alpinismo, ma lasciò le Alpi per esplorare la Groenlandia e le Ande, dove fece salite notevoli, alcune delle quali con Carrel, con cui era rimasto amico nonostante la rivalità.

Jean-Antoine Carrel, disceso dopo aver visto la squadra di Whymper sulla cima, ed ignaro dell'incidente occorso, ripartì per la vetta dal versante italiano il 16 luglio, insieme a Jean-Baptiste Bich, Jean-Augustin Meynet ed all'abbé Gorret. Il 17 luglio Carrel e Bich riuscirono ad arrivare in vetta, seguendo una variante di quella che oggi è la via normale italiana. Dopo aver pernottato ancora in quota, i quattro tornarono a Cervinia il 18 luglio, e qui vennero a conoscenza dell'incidente occorso ai rivali britannici.

Nicola G.